

VERBUM SUPERNUM PRODIENS

Verbum supérnum pródiens
nec Patris linquens déxteram,
ad opus suum éxiens
venit ad vitæ véesperam.

In mortem a discipulo
suis tradéndus æmulis,
prius in vitæ férculo
se trádedit discíplis.

Quibus sub bina spécie
carnem dedit et sánguinem,
ut dúplicis substántiæ
totum cibáret hóminem.

Se nascens dedit sócium,
convéscens in edúlium,
se móriens in prétium,
se regnans dat in præmium.

O salutáris hóstia,
quæ cæli pandis óstium,
bella premunt hostília:
da robur, fer auxiliúm.

Uni trinóque Dómino
sit sempitérna glória,
qui vitam sine término
nobis donet in pátria. Amen.

VERBUM SUPERNUM PRODIENS

1. Il Verbo celeste nascendo,
pur senza lasciare la destra del
Padre, crescendo fino al momento
di compiere la propria missione
giunse al vespro della vita.

2. Mentre stava per essere
consegnato dal [reo] discepolo ai
suoi [invidiosi] nemici per morire,
prima consegnò sé stesso ai
discepoli come cibo di vita.

3. A questi, sotto le due specie
diede la [propria] carne e il sangue;
affinché cibassero l'umanità intera
della duplice sostanza.

4. Nascendo, si diede come
compagno, cenando insieme, [si
diede] come cibo, morendo, [si
diede] come riscatto, regnando, si
dà come premio.

5. O Ostia di salvezza, che apri le
porte del cielo, ci opprimono le
potenze nemiche, dacci la forza,
prestaci soccorso.

6. Sia gloria eterna all'Uno e Trino
Signore: [Lui] ci doni nella patria
celeste la vita senza fine. Amen.

San TOMMASO D'AQUINO



Innamorato dell'Eucaristia

Gli Inni Eucaristici

Selargius - Centro Domenicano 18 giugno 2020
Catechesi via Zoom

Lauda Sion Salvatorem	pag. 2
Sequenza della Messa	
Adoro Te Devote	pag. 5
Preparazione e ringraziamento alla Messa	
Pange Lingua	pag. 6
Inno ai Primi e secondi Vespri	
Sacris Solemniis	pag. 7
Inno alle Letture	
Verbum Supernum Prodiens	pag. 8
Inno alle Lodi	

Indice



TRADUZIONE LITURGICA

Sion, loda il Salvatore,
la tua guida, il tuo pastore,
con inni e cantici.

Impegna tutto il tuo fervore:
egli supera ogni lode,
non vi è canto che sia degno.

Pane vivo, che dà vita:
questo è tema del tuo canto,
oggetto della lode.

Veramente fu donato
agli apostoli riuniti
in fraterna e sacra cena.

Lode piena e risonante,
gioia nobile e serena
sgorghi oggi dallo spirito.

Questa è la festa solenne
nella quale celebriamo
la prima sacra cena.

È il banchetto del nuovo Re,
nuova Pasqua, nuova legge;
e l'antico è giunto a termine.

Cede al nuovo il rito antico,
la realtà disperde l'ombra:
luce, non più tenebra.

Cristo lascia in sua memoria
ciò che ha fatto nella cena:
noi lo rinnoviamo.

Obbedienti al suo comando,
consacriamo il pane e il vino,
ostia di salvezza.

È certezza a noi cristiani:
si trasforma il pane in carne,
si fa sangue il vino.

Tu non vedi, non comprendi,
ma la fede ti conferma,
oltre la natura.

È un segno ciò che appare:
nasconde nel mistero
realtà sublimi.

Mangi carne, bevi sangue:

LAUDA SION SALVATOREM

Lauda, Sion Salvatórem,
lauda ducem et pastórem
in hymnis et cánticis.

Quantum potes, tantum aude:
quia maior omni laude,
nec laudáre súfficis.

Laudis thema speciális,
panis vivus et vitális
hódie propónitur.

Quem in sacræ mensa cenæ,
turbæ fratrum duodénæ
datum non ambígitur.

Sit laus plena, sit sonóra,
sit iucúnda, sit decóra
mentis iubilátio.

Dies enim solémnis ágitur,
in qua mensæ prima recólitur
huius institútio.

In hac mensa novi Regis,
novum Pascha novæ legis
Phase vetus términat.

Vetustátem nóvitas,
umbram fugat véritas,
noctem lux elíminat.

Quod in cena Christus gessit,
faciéndum hoc expréssit
in sui memóriam.

Docti sacris institútis,
panem, vinum, in salútis
consecrámus hóstiam.

Dogma datur Christiánis,
quod in carnem transit panis,
et vinum in sánguinem.

Quod non capis, quod non vides,
animósa firmat fides,
præter rerum órđinem.

Sub divérsis speciébus,
signis tantum, et non rebus,
latent res exímia.

Caro cibus, sanguis potus:

SACRIS SOLEMNIIS

Ai solenni riti religiosi si unisca la gioia,
e dai cuori si innalzino lodi;
cessi ciò che è vecchio, nuove siano
tutte le cose,
i cuori, le parole, le opere.

Si commemora la nuovissima cena
della notte, in cui si crede che Cristo
abbia dato ai fratelli l'agnello e gli
azzimi,
secondo le legittime usanze degli
antichi padri.

Dopo l'agnello tipico, terminata la cena,
il Corpo del Signore fu dato ai
discepoli,
utto a tutti e tutto a ciascuno,
dalle sue proprie mani.

Donò ai mortali il cibo del suo Corpo,
diede ai tristi il calice del suo Sangue,
dicendo: «Prendete il piccolo vaso
che vi offro:
tutti da esso bevete».

Così istituì questo Sacrificio, la cui
celebrazione volle affidare
unicamente ai Sacerdoti, con i quali
convenne
che ne prendessero essi e ne dessero a
tutti gli altri.

Il Pane degli angeli diventa cibo degli
uomini;
il Pane celeste pone termine alle
figure.

O cosa mirabile: il servo povero
ed umile si nutre del Signore.

A Te, Dio uno e trino, chiediamo
che ci visiti come ti onoriamo:
conduci per i tuoi sentieri noi che
tendiamo
alla luce che Tu inabiti.

SACRIS SOLEMNIIS

Sacris solemniis juncta sint gaudia,
Et ex præcordiis sonent præconia;
Recedant vetera, nova sint omnia,
Corda, voces, et opera.

Noctis recolitur cœna novissima,
Qua Christus creditur agnum et
azyma
Dedit fratribus, juxta legitima
Priscis indulta patribus.

Post agnum typicum, expletis epulis,
Corpus Dominicum datum discipulis,
Sic totum omnibus, quod totum
singulis,
Ejus fatemur manibus.

Dedit fragilibus corporis ferculum,
Dedit et tristibus sanguinis
poculum,
Dicens: accipite quod trado
vasculum;
Omnes ex eo bibite.

Sic sacrificium istud instituit,
Cujus officium committi voluit
Solis presbyteris, quibus sic congruit,
Ut sumant, et dent ceteris.

Panis angelicus fit panis hominum;
Dat panis cœlicus figuris terminum;
O res mirabilis: manducat Dominum
Pauper, servus et humilis.

Te, trina Deitas unaque, poscimus:
Sic nos tu visita, sicut te colimus;
Per tuas semitas duc nos quo
tendimus,
Ad lucem, quam inhabitas.

PANGE LINGUA

Pange, lingua, gloriósi
Córporis mystérium,
Sanguisque pretiosi,
Quem in mundi pretium
Fructus ventris generosi
Rex effudit gentium.

Nobis datus, nobis natus
Ex intacta Virgine,
Et in mundo conversatus,
Sparso verbi semine,
Sui moras incolatus
Miro clausit ordine.

In supremæ nocte cenæ
recumbens cum fratribus,
observata lege plene
cibus in legalibus
Cibum turbæ duodenæ
se dat suis manibus.

Verbum caro, panem verum
verbo carnem efficit:
fitque sanguis Christi merum,
et si sensus deficit,
ad firmandum cor sincerum
sola fides sufficit.

Tantum ergo sacramentum
veneremur cernui,
et antiquum documentum
novo cedat ritui;
præstet fides supplementum
sensuum defectui.

Genitori Genitoque
laus et iubilatio,
salus, honor, virtus quoque
sit et benedictio;
Procedenti ab utroque
compar sit laudatio.

Amen.

PANGE LINGUA

Canta, o lingua del glorioso,
Corpo il mistero
e del Sangue prezioso
che per il riscatto del mondo
il frutto di un grembo generoso,
il Re delle genti, sparse.

Si è dato a noi, è nato per noi
da una Vergine purissima,
visse nel mondo spargendo
il seme della sua parola
e chiuse in modo mirabile
il tempo della sua dimora quaggiù.

Nella notte dell'ultima Cena,
sedendo a mensa con i suoi fratelli,
dopo aver osservato pienamente
le prescrizioni della legge,
si diede in cibo agli apostoli
con le proprie mani.

Il Verbo fatto carne cambia con
la sua parola
il pane vero nella sua carne
e il vino nel suo sangue,
e se i sensi vengono meno,
la fede basta per assicurare
un cuore sincero.

Adoriamo, dunque, prostrati
un sì gran sacramento;
l'antica legge ceda alla nuova,
e la fede supplisca
al difetto dei nostri sensi.

Al Padre e al Figlio
gloria e lode,
salute, onore e potenza
sia e benedizione
a colui che procede da entrambi,
pari sia la lode.

Amen.

manet tamen Christus totus,
sub utrâque specie.
A sumente non concisus,
non confractus, non divisus:
integer accipitur.

Sumit unus, sumunt mille:
quantum isti, tantum ille:
nec sumptus consumitur.
Sumunt boni, sumunt mali:
sorte tamen inæquâli,
vitæ vel intéritus.

Mors est malis, vita bonis:
vide paris sumptionis
quam sit dispar éxitus.
Fracto demum sacramento,
ne vacilles, sed memento,
tantum esse sub fragmento,
quantum toto tégitur.

Nulla rei fit scissúra:
signi tantum fit fractúra:
qua nec status nec statúra
ignâti minúitur.

Ecce panis Angelórum,
factus cibus viatórum:
vere panis filiórum,
non mittendus cánibus.

In figuris præsignâtur,
cum Isaac immolâtur:
agnus paschæ deputâtur:
datur manna pátribus.

Bone Pastor, panis vere,
lesu, nostri miserere:
tu nos pasce, nos tuere:
tu nos bona fac videre
in terra viventium.

Tu, qui cuncta scis et vales:
qui nos pascis hic mortales:
tuos ibi commensâles,
coheredes et sodales
fac sanctorum civium.

Amen. Allelúia.

ma rimane Cristo intero
in ciascuna specie.
Chi lo mangia non lo spezza,
né separa, né divide:
intatto lo riceve.

Siano uno, siano mille,
ugualmente lo ricevono:
mai è consumato.

Vanno i buoni, vanno gli empi;
ma diversa ne è la sorte:
vita o morte provoca.

Vita ai buoni, morte agli empi:
nella stessa comunione
ben diverso è l'esito!
Quando spezzi il sacramento,
non temere, ma ricorda:
Cristo è tanto in ogni parte,
quanto nell'intero.

È diviso solo il segno,
non si tocca la sostanza;
nulla è diminuito
della sua persona.

Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dei figli:
non dev'essere gettato.

Con i simboli è annunziato,
in Isacco dato a morte,
nell'agnello della Pasqua,
nella manna data ai padri.

Buon Pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi;
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.

Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo,
nella gioia dei tuoi santi.

Amen. Allelúia.

ADORO TE DEVOTE

Ti adoro devotamente, Dio nascosto,
Che sotto queste apparenze Ti celi
veramente:

A te tutto il mio cuore si abbandona,
Perché, contemplandoTi, tutto vien
meno.

La vista, il tatto, il gusto, in Te si
ingannano

Ma solo con l'udito si crede con
sicurezza:

Credo tutto ciò che disse il Figlio di
Dio,

Nulla è più vero di questa parola
della Verità.

Sulla croce era nascosta la sola
divinità,

Ma qui è celata anche l'umanità:

Tuttavia credendo e confessando
entrambe,

Chiedo ciò che chiese il ladrone
penitente.

Non vedo come Tommaso, le piaghe
Tuttavia riconosco Te come mio Dio.

Fammi credere sempre più in Te,
in Te io sperare, Te amare.

Oh memoriale della morte del Signore,

Pane vivo, che dai vita all'uomo,

Concedi al mio spirito di vivere di Te,

E in ciò sempre e dolcemente gustarTi

Oh pio Pellicano, Gesù Signore,
Purifica me, immondo, col tuo

sangue,

Del quale una sola goccia può
salvare

il mondo intero da ogni peccato.

Oh Gesù, che velato ora guardo,

Prego che avvenga ciò che tanto
bramo,

Che, contemplandoTi col volto
rivelato.

A tal visione sia beato della tua gloria.

Amen.

ADORO TE DEVOTE

Adóro te devóte, látens Déitas,

Quæ sub his figúris, vere látitas:

Tibi se cor meum totum súbjicit,

Quia, te contéplans, totum déficit.

Visus, tactus, gustus, in te fállitur,

Sed audítu solo tuto créditur:

Credo quidquid díxit Dei Fílius;

Nil hoc verbo veritátis vérius.

In cruce latébat sola Déitas,

At hic látet simul et humánitas:

Ambo támen crédens átque cónfitens,

Peto quod petívit latro pœnitens.

Plagas, sicut Thomas, non intúeor,

Deum támen meum te confíteor.

Fac me tibi sémpet mágis crédere,

In te spem habére, te díligere.

O memoriále mortis Dómini,

Panis vivus, vitam præstans hómíni,

Præsta meæ menti de te vívere,

Et te illi sémpet dulce sápere.

Pie pellicáne, Jesu Dómine,

Me immúndum munda tuo

sánguine,

Cujus una stilla salvum fácere,

Totum mundum quit ab ómni

scélere.

Jesu, quem velátum nunc aspício,

Oro fíat illud, quod tam sítio:

Ut, te reveláta cernens fácie,

Visu sim beátus tuæ glóriæ. Amen.

Da colui che (lo) assume, non spezzato,
non rotto, non diviso:

(ma) intero è ricevuto.

(Lo) riceve uno, (lo) ricevono mille:

quanto questi tanto quello;

né ricevuto si consuma.

(Lo) ricevono i buoni, (lo) ricevono i

malvagi,

ma con ineguale sorte: di vita o di
morte.

È morte per i malvagi, vita per i
buoni:

vedi di pari assunzione

quanto sia diverso l'effetto.

Spezzato finalmente il Sacramento,

non tentennare, ma ricorda

che tanto c'è sotto un frammento

quanto si nasconde nell'intero.

Nessuna scissura si fa della

sostanza;

si fa rottura solo del segno:

per cui né lo stato né la

dimensione

del Segnato è sminuita.

Ecco il pane degli angeli

fatto cibo dei viandanti:

vero pane dei figli

da non gettare ai cani.

Nelle figure è preannunciato,

con Isacco è immolato,

quale Agnello pasquale è designato,

è dato qual manna ai padri.

Buon pastore, pane vero,

o Gesù, abbi pietà di noi:

Tu nutrici, proteggici,

Tu fa' che noi vediamo le cose buone
nella terra dei viventi.

Tu, che tutto sai e puoi,

che qui pasci noi mortali:

facci lassù Tuoi commensali,

coeredi e compagni

dei santi cittadini.

Amen Alleluia.

TRADUZIONE LETTERALE

Loda o Sion il Salvatore,

loda la Guida e il Pastore

in inni e cantici.

Quanto puoi tanto ardisci:

perché (Egli è) superiore ad ogni lode,
e (tu) non basti a lodarlo.

Come tema di lode speciale,

il Pane vivo e datore di vita

viene oggi proposto,

il quale, alla mensa della sacra cena,

alla schiera dei dodici fratelli,

non si dubita dato.

La lode sia piena, sia risonante,

sia lieto, sia appropriato

il giubilo della mente,

poiché si celebra il giorno solenne,

nel quale di questa mensa si ricorda

la prima istituzione.

In questa mensa del nuovo Re,

la nuova Pasqua della nuova legge

pone fine al vecchio tempo.

La novità (allontana) la vetustà,

la verità allontana l'ombra,

la luce elimina la notte.

Ciò che Cristo fece durante la cena

comandò da farsi

in suo ricordo.

Ammaestrati coi sacri insegnamenti,

consacriamo il pane e il vino,

ostia di salute.

Ai cristiani vien dato come dogma

che il pane si cambia in carne,

e il vino in sangue.

Ciò che non comprendi, ciò che non

vedi,

ardita assicura la fede,

contro l'ordine delle cose.

Sotto specie diverse,

(che sono) solamente segni e non cose,

si nascondono cose sublimi.

La carne (è) cibo, il sangue bevanda:

eppure Cristo resta intero

sotto ciascuna specie.